Tre diversi commenti alla impostazione del congresso comunista

Imbarazzate polemiche

Alla impostazione del quattordicesimo Congresso del PCI sono stati e vengono dedicati commenti dagli organi di stampa quotidiani e periodici. Abbiamo informato e continueremo a informare i nostri lettori sul contenuto delle varie posizioni. Nell'interesse che si manifesta verso la linea del PCI vi è — in ogni caso — un riflesso del peso che ha assunto la presenza comunista. In alcuni commenti, com'è ovvio, si esprime il preconcetto puro: il rifiuto di capire e persino di leggere. Abbiamo già segnalato un grottesco articolo del quotidiano DC in cui un redattore di questo giornale scriveva il perfetto contrario del vero: e cioè che i comunisti chiederebbero l'uscita dell'Italia dal Patto atlantico senza porre analogo problema ai paesi del Patto di Varsavia, nel mentre, come si sa, la relazione parte proprio dalla esigenza di far progredire il processo di distensione internazionale avendo come prospettiva il superamento dei blocchi ma senza porre questo tema come un «prima» rispetto all'avanzamento della coesistenza pacifica. Non molto diversamente, il direttore del medesimo quotidiano si è cimentato poi, per tre colonne, addirittura sui temi della ideologia. La relazione di Berlinguer, secondo il poverino, poiché si richiama al marxismo e al leninismo, non distinguerebbe tra capitalismo e neocapitalismo (per cui essa non intenderebbe — ad esempio — come il «mercato non sia più una realtà solo orizzontale da conquistare leninisticamente con la guerra») *e non compirebbe alcuna riflessione sulla costruzione delle varie società socialiste. Siamo come si vede, a un test di involontario umorismo, in cui Lenin è interpretato secondo i moduli della «maggioranza silenziosa» e la posizione espressa dal segretario del PCI è presentata secondo l'ottica di una propaganda dozzinale.*

Altre riflessioni si sforzano, invece, di partire quanto meno da una lettura del testo. Il quotidiano dei repubblicani, in un articolo di Giovanni Ferrara, dà conto di alcune delle posizioni espresse dalla relazione e si sforza di avere un atteggiamento un po' più problematico. Il metodo per dar torto ai comunisti è qui rovesciato rispetto alla grossolanità di chi nega alle posizioni del PCI ogni capacità di analisi e di innovazione. Poiché nella relazione di Berlinguer si invita anche a una riflessione autocritica su alcuni momenti della storia del PCI — così come deve fare un partito serio che non pretende solo dagli altri un ripensamento su se medesimi ma è capace esso stesso di un'analisi della propria storia — allora tutto il cammino dei comunisti italiani nel dopoguerra diviene, secondo questo articolista, un cammino di errori. Talché, come conseguenza, ne esce che per la situazione italiana la «responsabilità storica del PCI rispetto alla DC» non solo «non è minore» *ma è* «anche maggiore». *Persino La Malfa viene battuto da questo meno anziano allievo. Per La Malfa, come si sa, l'unico incolpevole è lui stesso: tutti gli altri sono alla pari nella nequizia. Questo articolista, invece, ha scoperto che se la DC ha sbagliato ciò è perché il PCI ha sbagliato di più. Suvvia. Non c'è bisogno di tanto zelo per tentare di giustificare il permanente sostegno offerto dai repubblicani alla DC anche negli anni più bui e anche nelle imprese più deleterie. Forse, scrivendo che il PCI ha la* «storica responsabilità» *di* «avere ridotto drasticamente lo spazio della sinistra democratica in Italia», *questo commentatore dimentica che tale «sinistra democratica» qualche peccatuccio deve averlo commesso: oppure andò bene anche Pacciardi? Il fatto è che, quando si gratta un pochino certi «democratici» vengono fuori sorprese interessanti. Nel caso di cui parliamo, ad esempio, ci si dimostra molto colpiti e alquanto scandalizzati dal peso che i comunisti, nel proporre la politica detta del «compromesso storico», dànno alla «rappresentatività delle grandi masse». Si dice che tale rappresentatività basterebbe, secondo il nostro parere, a* «giustificare il diritto a dominare il paese da parte dei partiti di massa anche al di là degli errori storici commessi». *Ciò è falso, naturalmente: noi non abbiamo mai contestato la rappresentatività della DC, ma non ci siamo mai piegati (come altri) alla sua politica, e, di conseguenza, lavoriamo e lottiamo duramente perché tale politica cambi nella sostanza. Tuttavia, la «rappresentatività delle grandi masse» non può non essere una cosa essenziale: o dovremmo, invece, infischiarcene e badare alla rappresentatività, poniamo, di qualche circolo o di qualche salotto?*

Va segnalato, infine, un commento comparso sul quotidiano Il Manifesto *perché, anche qui, vi è qualcosa di significativo. L'articolo tenta, secondo la nuova linea assunta da questo giornale, un'argomentazione meno frontale di quella che fu tenuta in passato quando si arrivò alla falsificazione aperta. Non muta, però, la sostanza. Vi è il segno di un imbarazzo e di una difficoltà, giacché non si ha nulla da proporre che si contrapponga seriamente e credibilmente alla proposta dei comunisti per uscire dalla crisi e dalla logica del capitalismo. Si usa, allora, un artificio retorico puramente propagandistico. Esso è quello di dire che i comunisti hanno fatto bene, o benino, o non troppo male la volta precedente: ma ora, perbacco, Dio ne guardi! Così è per il tanto vilipeso «compromesso storico». Negli articoli di* Rinascita *di un anno fa — si dice — la proposta* «ebbe un impatto» *(la parola «impatto» è assai in uso nei modi più stravaganti). Essa* «creava per il quadro politico italiano la questione comunista» *e obbligò Fanfani* «alla sortita minacciosa di questa estate». *Chissà come mai non se ne sono accorti prima. Però adesso questo medesimo «compromesso storico» non ha più la* «valenza politica» *di un anno fa o quella del discorso di Berlinguer al Festival di Bologna, quando* «sicuramente giocò ad accelerare la crisi del quadro politico». *Guardate quante cose si scoprono quando il tempo è passato. Ora, comunque, la medesima proposta ha perso «incisività». E perché mai? Perché Berlinguer vede, sì, che vi è una crisi grave, di fondo: ma poi* «se ne ritrae». *Il fatto è che i comunisti, secondo questo gruppo, hanno sempre avuto l'idea che* «esista un solo sviluppo e quindi una sua oggettiva bontà da riconquistare». *Così oggi, di fronte alla crisi — in sostanza — non sanno che fare* «un salto indietro». *E il salto in avanti qualche sarebbe? Quale proposta viene avanzata dal questo giornale? Potremmo polemizzare come loro: una volta, almeno, proponevano di fare il comunismo subito subito; adesso che hanno capito che non si può rendere credibile una mera escogitazione propagandistica non propongono niente del tutto. Comprendiamo le loro difficoltà. E' certo una imbarazzante posizione dover sostenere come ardimentosa tesi «di sinistra» la stessa conclusione che è propria — oltre che di Kissinger e di Fanfani — persino del capo della ultra destra democristiana tedesca. Certo, il signor Strauss dice che il «compromesso storico» in Italia sarebbe la* «rovina dell'Occidente» *(dell'Occidente come lo intende lui, naturalmente). Questi nostri critici cosiddetti «di sinistra», invece, avversano il «compromesso storico» in nome di un «salto in avanti» non meglio specificato. Ma la convergenza, come già rilevammo altra volta, rimane. Lo si voglia o no, la convergenza è contro la unica linea seria, realistica e credibile che può risolvere la crisi italiana facendo compiere al paese un nuovo passo avanti.*

Di fronte alle difficoltà petrolifere è urgente per il paese utilizzare anche altre fonti energetiche

Le miniere di carbone da salvare

Dal 1972 il bacino del Sulcis è pressocchè inutilizzato - Un patrimonio di oltre 400 milioni di tonnellate da sfruttare particolarmente per la Sardegna - Un risparmio di 25 miliardi di lire all'anno per la bilancia dei pagamenti con l'estero - Nei prossimi giorni una commissione interministeriale dovrà decidere la sorte dei pozzi - Un massiccio schieramento a sostegno della ripresa produttiva

Dibattito a Cagliari sulla crisi del settore

Il governo deve garantire l'efficienza degli ospedali

CAGLIARI, 23.

Un costruttivo dibattito sulla crisi ospedaliera e la riforma sanitaria si è svolto a Cagliari ad iniziativa della Federazione del PCI, con la partecipazione di medici, docenti universitari, primari ospedalieri, studenti di medicina, operatori sanitari, sindacalisti, consiglieri comunali e provinciali, parlamentari regionali e nazionali, oltre ad una larga rappresentanza di lavoratori delle diverse categorie che affollavano il salone dell'Enalc Hotel. Era presente alla manifestazione, ed ha tenuto il discorso conclusivo il compagno Giovanni Berlinguer, docente di medicina del lavoro all'Università di Sassari, membro della Commissione sanità della Camera dei deputati.

Nella relazione introduttiva il compagno dottor Emanuele Sanna, specialista di pediatria agli Ospedali Riuniti di Cagliari, ha premesso che l'iniziativa del PCI si propone in primo luogo di allargare l'interesse e la partecipazione dei lavoratori e dell'intera popolazione attorno ai problemi scottanti della riforma sanitaria e dell'assistenza ospedaliera.

L'oratore si è rifatto alla paralisi dell'intero settore, alla crisi dei servizi che ha avuto risvolti clamorosi proprio a Cagliari nei giorni scorsi, quando centinaia di malati sono stati «dimessi» dai nosocomi cittadini. «Questi fatti gravissimi — ha affermato Sanna — non sono dovuti alla fatalità, ma alla politica dei vari governi centrali, alla pratica clientelare sempre usata dalla Democrazia cristiana, alle inadempienze legislative e all'incuria della giunta regionale, al continuo rinvio delle riforme. Lo sfratto degli ammalati è la conseguenza di un sistema, quello democristiano, che antepone alla salute pubblica gli interessi delle clientele e il gioco dei baroni. Così abbiamo la proliferazione di ospedali e di ospedaletti sorti ad opera della Regione per sistemare personaggi del sottogoverno e per tutelare gli interessi dei notabili governativi.

«Nel reparto dei contagi — ha detto il compagno Sanna — abbiamo avuto centinaia di casi di scabbia, di epatite virale, di meningite, di tubercolosi (sette in diciotto mesi tra il personale dell'ospedale). Le assunzioni clientelari di personale inadatto fanno sì che tutte le attrezzature tecniche funzionino in maniera precaria. Occorrono dieci-quindici giorni di attesa per effettuare esami clinici.

E' chiaro che bisogna cambiare sistema, ed è altrettanto chiaro che non si può più andare avanti con la solita gestione.

Il compagno Giovanni Berlinguer, sottolineato il vasto e approfondito accordo raggiunto, ha denunciato i tentativi in atto — col passaggio dell'assistenza ospedaliera alla Regione senza garantire la necessaria copertura finanziaria — di distruggere una riforma già fatta (l'istituto autonomistico) e di affossarne un'altra (quella sanitaria).

«Occorre aggregare le diverse forze politiche, sindacali, sociali, interessate al superamento di questa situazione insostenibile — ha concluso il compagno Berlinguer — ed è necessario che il movimento operaio e popolare, attraverso una costante azione nelle fabbriche, nelle scuole, nei quartieri, sappia promuovere un ampio schieramento unitario capace di imporre al governo interventi immediati per far funzionare gli ospedali, ed allo stesso tempo ottenere che la legge di riforma sanitaria (contrariamente ai tempi lunghi preannunciati dal presidente del consiglio on. Moro) segua fin da ora il suo *iter* legislativo, per divenire subito una realtà.

Dal nostro inviato

CAGLIARI, 23.

Il punto dolente della nostra bilancia dei pagamenti continua — e continuerà a restare — il deficit petrolifero. Gli ultimi dati sull'andamento del commercio con l'estero dicono che nel terzo trimestre di quest'anno, l'onere imputabile al maggior costo del petrolio è salito a 1100 miliardi di lire, contro i 770 miliardi del primo trimestre. E stando alle previsioni di alcuni economisti ufficiali, che seguono con attenzione il *trend* petrolifero e non nutrono molto ottimismo sulla stabilizzazione del mercato del greggio, il maggior onere complessivo derivante dal più alto costo del petrolio supererà, nel corso del prossimo anno, di qualche centinaio di miliardi quello di questo anno. La situazione, dunque, continua a presentarsi preoccupante ed è lontana dal lasciar intravvedere segni di evoluzione in senso positivo. L'esigenza di fare ricorso accanto a quella petrolifera, anche ad altre fonti energetiche, diventa sempre più inderogabile e pressante e lo diventa ancora di più per un paese come il nostro che nel '73 ha coperto il suo fabbisogno energetico solo al 20% con la produzione interna e ricorrendo per quasi l'80% al petrolio, pressochè interamente importato.

Allo stato dei fatti, il problema al quale dare oggi una risposta è questo: in che modo il nostro paese arriva a questa stretta che impone una correzione di rotta nella politica energetica? La risposta, purtroppo, è facile: vi arriva molto male preparato. Anzi, in Italia siamo all'assurdo che non si conosce nemmeno la reale disponibilità delle fonti energetiche per così dire *naturali* (carbone in primo luogo).

Oltre che male preparata, l'Italia arriva alle scadenze attuali anche in ritardo rispetto ad alcune linee di tendenza che sono cominciate a delinearsi a livello mondiale nel corso del '73. Nello scorso anno, ad esempio, la produzione di carbone, a livello mondiale, è stata di 2.245 milioni di tonnellate, con un aumento del 10% rispetto al '72. In Italia invece si è avuto un calo netto (sono state prodotte appena 1.300 mila tonn.) perchè l'Enel dal '72 ha chiuso le miniere del Sulcis che pure allora avevano in parte alimentato le due sue supercentrali. Così nel momento in cui mondialmente si registra una inversione di tendenza e si rende necessario un rapido spostamento su altre fonti, in Italia il patrimonio energetico nazionale si presenta fortemente intaccato ed anche gravemente compromesso, per responsabilità dell'ente nazionalizzato, delle imprese pubbliche e, in ultima analisi, della politica economica di questi anni.

Il nodo di oggi è, per questo, squisitamente politico: se si vuole veramente andare alla necessaria correzione di tiro, bisogna allora porre immediatamente il problema della utilizzazione delle fonti energetiche disponibili nel nostro paese. La scadenza immediata di fronte alla quale si trovano oggi governo, industrie e partecipazione statale, ENEL, è quella dell'uso che si vuole fare delle miniere di carbone Sulcis, la cui situazione è già gravemente compromessa dal fatto che sono praticamente inattive dal '72 e che da quella data vi vengono fatti solo lavori di normale manutenzione.

E' al lavoro una commissione interministeriale incaricata di definire, nel giro di qualche settimana, le possibilità di utilizzare il carbone Sulcis a scopo energetico, ovverossia per alimentare — così come previsto al momento della loro costruzione — le centrali ENEL del bacino. Questa commissione è stata nominata alla fine della estate, dopo che un vasto movimento di iniziativa e di lotta che vede impegnati le popolazioni, i sindacati, gli enti locali del bacino carbonifero, i partiti politici e la regione sarda, ha imposto che non passasse la suicida prospettiva liquidatoria dell'ENEL, che non ha mai sfruttato a fondo la miniera, di Seruci e non ha mai messo in funzione quella, adiacente, di Nuraxi Figus. I lavori della commissione interministeriale, che dovrebbe recarsi nel bacino del Sulcis in questi giorni, non dovrebbero prendere molto tempo. Ne fanno parte tecnici ed esperti che per anni hanno studiato il carbone sardo, facendosi portavoce della sua perfetta utilizzabilità a scopo energetico.

Sulle caratteristiche del carbone del Sulcis si è accumulata in Sardegna, nel corso di questi decenni, una infinità di studi e di relazioni e anche di dati spesso di parte, come quelli dell'ENEL che ha rifiutato di utilizzare il carbone, per le sue due centrali, asserendo che esso contiene una percentuale troppo alta di zolfo (6% rispetto al 2-3% del carbone inglese e di quello tedesco). Finora documenti, relazioni, dati sono serviti ad ingrossare le ingiallite cartelle conservate negli archivi dell'Ente minerario sardo, degli uffici della programmazione della giunta sarda, del ministero delle partecipazioni statali.

Oggi però tornano ad essere di grande attualità anche perchè i loro autori sono gli stessi tecnici chiamati dalla Regione e dai ministeri a dire l'ultima parola sulle possibilità di uso del carbone. In una nota preparata per il presidente della giunta regionale e per l'assessore alla industria, il professore Mario Carta, presidente del comitato regionale minerario, ha affermato la opportunità della utilizzazione del carbone Sulcis ed anche la sua economicità, stanti i prezzi attuali dell'olio combustibile. Si sa che di tale parere è anche il professor Giorgio Carta, ex dirigente della miniera di Seruci e membro, in qualità di esperto, della commissione interministeriale.

Il professor Giovanni Maria Piga, docente di impianti meccanici alla Università di Cagliari, dati alla mano, dimostra la maggiore economicità del carbone Sulcis rispetto al petrolio. Ormai una tonnellata di olio combustibile è arrivata a 50 mila lire; una tonnellata di carbone Sulcis viene venduta a 18 mila lire. Rapportando questo prezzo al rispettivo *potere calorifico inferiore* (ovverossia alla quantità di calorie prodotte da un chilogrammo di combustibile) il risultato è che il costo di una *termia* (la unità di misura espressa in mille calorie) è di *oltre* 4,50 lire se prodotta con nafta e *meno* di 4,50 lire se prodotta con carbone.

L'uso del carbone Sulcis comporta un risparmio per la nostra bilancia commerciale valutabile anche sulla base di altri dati.

In un promemoria preparato nell'agosto scorso dall'Ente minerario sardo risulta che utilizzando il carbone Sulcis per alimentare le due centrali ENEL del bacino si risparmierebbero oltre 475 mila tonnellate di olio combustibile il che, in lire, significa circa 25 miliardi all'anno di sgravio per la bilancia dei pagamenti. Non si tratta certo di cifre clamorose, ma il problema è di non mandare completamente alla malora, nella attuale difficile situazione, una delle più consistenti risorse naturali di cui disponiamo.

Secondo i dati dell'Ente minerario sardo, ma non smentiti da altri documenti, compresi quelli, non certo benevoli, dell'ENEL, nel bacino del Sulcis — che ha una estensione di 60 mila ettari — le riserve di carbone fino ad oggi esplorate ammonterebbero ad oltre 400 milioni di tonnellate, anche se «*non tutte, estraibili, forse, con metodi di coltivazione altamente meccanizzati*». Nell'area del Seruci e di Muraxi Figus, l'area cioè delle due miniere abbandonate dall'ENEL, le disponibilità coltivabili dovrebbero ammontare ad oltre 100 milioni di tonnellate; secondo dati ENEL del '68, in questa area, sarebbero già pronti per la coltivazione, 2 milioni e mezzo di tonnellate.

In sostanza, a detta dei tecnici, ma si tratta di dati forniti propri anche dai sindacati, nel bacino sarebbero disponibili alcune decine di tonnellate sufficienti, ad una media di produzione di un milione e mezzo all'anno di carbone «lavato» ad assicurare una attività produttiva per almeno 20-25 anni ed a garantire il pieno soddisfacimento delle necessità energetiche della Sardegna.

I tempi però stringono. In Sardegna è opinione diffusa ed unanime che la commissione interministeriale abbia tutti gli elementi per arrivare *presto* ad una conclusione *positiva*. E' necessario, si chiede, che essa concluda rapidamente i suoi lavori, in modo che al più presto governo regionale e governo centrale possano definire la questione della creazione del nuovo ente di gestione delle miniere (visto che l'ENEL le ha lasciate) in modo da avviare subito la ripresa produttiva. Ogni ritardo, infatti, rende più difficile ed anche economicamente più costosa la riattivazione delle miniere, con il rischio di una drastica riduzione delle possibilità di sfruttamento.

Lina Tamburrino

Nuovo gravissimo episodio nello stabilimento della Montedison

Porto Marghera: 150 lavoratori intossicati alla «Montefibre»

Ventiquattro ricoverati in ospedale - Alcuni sono in preoccupanti condizioni Il gas è fuoriuscito, per la rottura di una pompa, mentre veniva caricato su una nave - Fermo il lavoro per tutta la mattinata - Comunicato dei sindacati

Dalla nostra redazione

VENEZIA, 23

Ennesimo gravissimo episodio di intossicazione collettiva alla Montefibre di Porto Marghera: 150 operai sono rimasti vittime, questa mattina, tra le 6,30 e le 8 di una esalazione di gas di stirolo monomero, proveniente dalla darsena, numero quattro, del confinante stabilimento Petrolchimico. Di essi 21 hanno dovuto essere ricoverati in osservazione nelle corsie e 3 in sala rianimazione dell'ospedale Civile di Mestre.

Tutti gli altri lavoratori (complessivamente 2400 unità) sono riusciti a porsi in salvo abbandonando precipitosamente i reparti e proclamando una fermata fino alle 2 del pomeriggio.

Secondo una prima ricostruzione fatta dal consiglio di fabbrica e dalla commissione ambiente, l'esalazione gassosa sarebbe stata causata dalla improvvisa rottura di una pompa di aspirazione della motonave Alessia, che appunto al molo n. 4 di Marghera, alle 4,30 circa di questa mattina, aveva iniziato a caricare monosticarolo dagli impianti di produzione del Petrolchimico.

In seguito alla rottura della pompa, la sostanza chimica che viene usata per la fabbricazione di materiale plastico, ha continuato a riversarsi nelle acque della laguna per parecchie ore. Sospinto dai venti e dalla marea, lo stirolo che, allo stato originale ha consistenza oleosa e quindi galleggia sull'acqua, si è diretto verso il vicino stabilimento Montefibre, volatizzandosi lentamente, al contatto con l'atmosfera.

Verso le 6,30, come si è detto, gli operai della Montefibre hanno cominciato ad avvertire i primi malori: da quell'ora, fino alle 8, oltre 150 lavoratori hanno dovuto ricorrere alle cure dell'infermeria aziendale e 24 di essi, che versavano in condizioni più preoccupanti, sono stati trasportati all'ospedale Umberto I di Mestre.

Gli altri lavoratori che fortunatamente sono riusciti ad evitare la nube tossica, si sono riuniti alle 10 davanti ai cancelli dello stabilimento, per verificare se la situazione si era normalizzata, e per decidere l'atteggiamento da tenere nei confronti della direzione aziendale che, pur a conoscenza dei primi casi di avvelenamento, non aveva ritenuto di dovere far scattare i segnali di allarme predisposti per casi del genere.

Alle 11 in molte zone dello stabilimento, il gas era presente ancora in concentrazioni molto elevate, per cui i lavoratori unanimemente decidevano di proseguire nella fermata e di tornare a riunirsi alle ore 14.

Nel frattempo il consiglio di fabbrica diffondeva un comunicato in cui si sottolineano le grandissime responsabilità della Montedison in relazione alle insopportabili condizioni di lavoro e al mancato rispetto degli impegni in materia di modifica degli impianti e di installazioni di adeguati strumenti di prevenzione. Sul grave episodio di intossicazione collettiva è stata aperta immediatamente un'inchiesta da parte della magistratura, in collaborazione con la polizia portuale e con la capitaneria di Marghera, che hanno provveduto a bloccare la motonave al molo n. 4.

Dal canto loro, consiglio di fabbrica e commissione ambiente hanno ribadito la necessità di sviluppare la lotta di tutto il movimento sindacale di Porto Marghera a sostegno della piattaforma territoriale sul risanamento ricordando che solamente alla Montefibre, dal giugno del 1973 a oggi si sono verificati quasi 1000 casi di intossicazioni fra i lavoratori.

In particolare consiglio di fabbrica e commissione ambiente hanno fatto osservare che i reparti della Montefibre sono più spesso investiti da gas velenosi rispetto a reparti di altri stabilimenti, a causa dell'errata installazione degli impianti di riciclaggio dell'aria all'interno dei reparti, aria che viene aspirata dall'esterno insieme a tutte le sostanze inquinanti in essa presenti.

Soltanto alle 14, gli operai, riunitisi nuovamente nel piazzale antistante lo stabilimento, dopo aver avuto assicurazione che la situazione era tornata alla normalità, hanno deciso di rientrare nei reparti.

t. b.

Incendiata da provocatori la «Bibo» di Cromano

MILANO, 23

Grave provocazione ieri sera a Cromano, dove i sedicenti «nuclei armati rivoluzionari per il comunismo» si sono attribuita la responsabilità dell'incendio della fabbrica «Bibo», recentemente chiusa dal padrone svedese che ha licenziato tutti i dipendenti, circa 60.

Ieri sera verso le 23, un incendio è improvvisamente scoppiato nei capannoni della fabbrica ormai deserta e nel giro di poco tempo sono andati in fumo le strutture e i macchinari che ancora erano nella fabbrica.

Sicilia: dibattito all'ARS

5 miliardi dirottati dall'ente minerario per salvare Sindona

Dalla nostra redazione

PALERMO, 23

Cinque miliardi stanziati dalla regione siciliana per finanziare le attività dell'ente minerario — uno dei più discussi enti economici regionali — vennero dirottati nel 1972 dai maggiori dirigenti dell'organismo economico per dare una boccata d'ossigeno all'«impero» di Michele Sindona, travagliato proprio in quel periodo dalle prime avvisaglie di crisi.

Come contropartita — secondo le rivelazioni di un settimanale — almeno due alti burocrati dell'EMS avrebbero intascato una fetta degli interessi devoluti dalla Banca Unione di Sindona su tali somme, l'1,25%, per un totale di 70 milioni.

Per avere un'idea della crisi che già nel 1972 travagliava le banche del finanziere siciliano basti pensare che pochi mesi dopo la riscossione dei fondi da parte dell'EMS, la banca Unione venne sciolta per costituire — in seguito alla fusione con un'altra banca dello stesso Sindona — un nuovo istituto privato di credito, la «Privata Italiana».

Successivamente s'è scoperto che i versamenti EMS alla banca Unione non sono un caso isolato: oltre a questo istituto di credito, ha goduto di analoghi illegittimi depositi dell'EMS — due miliardi e mezzo — pure un'altra banca milanese, il Banco di Milano, nel cui consiglio d'amministrazione figura per di più lo stesso presidente dell'ente economico siciliano, il senatore dc Graziano Verzotto.

Un'immediata eco si è avuta all'ARS, dove il gruppo parlamentare comunista ha chiesto ed ottenuto che i dirigenti dell'ente fossero messi sotto inchiesta dal governo della regione e che il presidente dell'ente fornisse al parlamento siciliano tutta la documentazione sui depositi bancari dell'ente. Verzotto è stato costretto così ad ammettere la fuga delle finanze siciliane oltre lo stretto, senza riuscire a dare alcuna giustificazione convincente.

L'operazione, pur prescindendo da qualunque considerazione di legittimità, si è ritorta addirittura in un danno finanziario per lo stesso EMS, che, proprio nello stesso periodo in cui depositava i fondi della regione nelle banche milanesi, era costretto a sborsare miliardi di interessi passivi alle banche siciliane.

Il dibattito all'ARS ha assunto toni drammatici. La maggioranza regionale di centro sinistra si è presentata al dibattito su un ordine del giorno proposto dal nostro gruppo per la revoca dell'incarico di presidente dell'EMS al notabile dc che attualmente lo ricopre e per l'invio di tutte le informazioni alla magistratura, manifestando profonde spaccature. L'assemblea ha approvato — con l'astensione del nostro gruppo — un documento della maggioranza con cui si impegna il governo a proseguire l'indagine su tutti i depositi effettuati dall'EMS presso banche private.

Vincenzo Vasile

A tutte le Federazioni

Si ricorda a tutte le federazioni che entro venerdì 27 dicembre devono far pervenire alla sezione di organizzazione, tramite i Comitati regionali, i dati sul tesseramento e reclutamento al partito.

Da ieri, in seguito alla rottura delle trattative

Seconda fase di sciopero dei poligrafici

Da ieri i tipografi sono entrati nella seconda fase di sciopero articolato, proclamata dalla Federazione unitaria poligrafici e cartai in seguito alla rottura delle trattative con gli editori (queste erano riprese sabato, dopo un incontro al ministero del Lavoro). Oggi quindi i giornali escono in edizione ridotta.

Lo sciopero consiste in 12 ore complessive di astensione dal lavoro, dal 23 dicembre all'8 gennaio, gestite provincialmente, mentre è abolita ogni prestazione di lavoro straordinario anche il 28 dicembre, il 1. e 6 gennaio, considerate normali giornate lavorative.

La Federazione della Stampa italiana a sua volta chiarisce in un comunicato che le rivendicazioni contrattuali dei giornalisti non puntano alla difesa di privilegi corporativi, come da qualche parte è stato detto. In sintesi, tali rivendicazioni consistono nella richiesta di consultazione dei corpi redazionali per la nomina del direttore; nel diritto di intervento delle rappresentanze sindacali dei giornalisti per impedire omissioni o deformazioni delle notizie; nella richiesta di informazione preventiva dei corpi redazionali in caso di mutamento della proprietà delle aziende editoriali. Quanto alle rivendicazioni economiche, la FNSI precisa che per tutelare i redditi più bassi è stato chiesto per la prima volta un aumento in cifra fissa (63 mila lire) uguale per tutti.

La Federazione della stampa, dopo aver affermato che le prime tre richieste «costituiscono il vero motivo della rottura delle trattative con gli editori» e dopo aver sottolineato come esse vadano nel senso di un'informazione più libera e più completa, fa un riferimento alle manovre che hanno portato al passaggio di proprietà del quotidiano romano «Il Globo».

Contro il modo con cui è avvenuta la compravendita del quotidiano si esprime con una nota il consiglio di fabbrica del «Globo» stesso. L'assemblea del personale amministrativo, confermando la solidarietà al direttore, ai giornalisti e ai tipografi — dice ancora la nota — dichiara lo stato di agitazione e dà mandato alle organizzazioni sindacali perchè sia evitato ogni tentativo di minaccia ai livelli di occupazione «nella difesa della libertà sindacale e della stessa informazione».

I senatori comunisti Valori, Valenza, Fermariello hanno presentato una interrogazione al presidente del Consiglio, per conoscere «quali atteggiamenti e quali interventi il governo intenda adottare dopo la cessione del *Globo*, avvenuta all'insaputa del direttore e della redazione». I parlamentari comunisti chiedono poi se il governo non ravvisi nell'operazione, realizzata nel momento più acuto della vertenza dei giornalisti e dei poligrafici, «una vera e propria intollerabile provocazione di natura antisindacale e politica, in opposizione a una linea di riforma democratica del settore della stampa e dell'informazione».

La solidarietà dei sindacati è manifestata dalla segreteria della Federbraccianti CGIL e dalla segreteria della FILTEA, dalla Federazione unitaria dei lavoratori delle costruzioni e dalla Federazione dei dipendenti delle aziende di credito.

Per trovare soluzione ai più importanti problemi riguardanti la stampa — in attesa di una legge organica — si svolgeranno intanto nei prossimi giorni a Palazzo Chigi alcuni incontri presso la presidenza del Consiglio.

Rappresentanti della Federazione nazionale della stampa e della Federazione degli editori dei giornali parteciperanno alla riunione sabato, 28, alle ore 10 presente il ministro del Lavoro Toros; per l'8 gennaio è prevista la riunione dedicata alla vertenza della *Gazzetta del Popolo*; in data ancora da stabilire, ma comunque entro i primi di gennaio, sarà affrontata la definizione della questione SIPRA.

Rivolto ai giovani

Appello della FGCI: solidarietà con i popoli in lotta

Iniziative a sostegno di chi combatte per la libertà nel Sud Vietnam, in Cile e Spagna

La Segreteria Nazionale della FGCI ha emesso ieri il seguente comunicato:

In questa settimana che la tradizione, nel mondo, dedica alla pace, non si possono dimenticare quanti pagano con la vita, le torture, il carcere, la lotta di libertà dei popoli contro il fascismo e l'imperialismo.

Nel Vietnam, il presidente fantoccio Van Thieu, in dispregio agli accordi di Parigi, costringe ancora alla guerra e ai suoi disastri l'eroico popolo vietnamita, reprime senza pietà ogni forma di ribellione o di semplice dissenso per il suo regime corrotto.

In Cile, quindici mesi di barbara dittatura di Pinochet hanno sprofondato un popolo di grandi tradizioni democratiche in una buia notte di terrore, di vessazioni, di miseria; la vita del compagno L. Corvalan è ancora in pericolo, come quella di migliaia di patrioti, soprattutto giovani e donne.

In Spagna, il regime franchista cerca di combattere la sua putrefazione intensificando progetti illiberali e repressivi. Marcelino Camacho, con altri dirigenti delle «Comisiones Obreras» hanno trascorso il primo del lunghi anni di carcere inflitti loro senza prove da un tribunale speciale; quasi un anno è passato da che il giovane anarchico Puig ha avuto la vita stroncata dalla garrota.

Per i popoli, per la gioventù di questi Paesi, come di molti altri, la lotta patriottica e di libertà non conosce soste, come non ne conosce la repressione contro le loro aspirazioni di giustizia e di pace.

La nostra solidarietà con essi non può arrestarsi: facciamo dunque appello alle nostre organizzazioni, ai nostri militanti, a tutti i giovani perché proprio in queste settimane facciano vivere con le iniziative adeguate questa solidarietà in mezzo al nostro popolo e alla nostra gioventù.

Sciopero di 48 ore dei medici mutualistici

Per il 30 e 31 dicembre un comitato di agitazione nazionale dei vari sindacati di categoria ha deciso uno sciopero di 48 ore dei medici mutualistici.

In un comunicato il comitato afferma che non si intende dissentire per il passaggio dal 1. gennaio '75 dell'assistenza ospedaliera alle Regioni bensì per il «blocco del potere contrattuale» in quanto l'articolo 8 della «minirifor ma» sanitaria dispone che «le convenzioni e le relative tariffe già stipulate dagli enti mutualistici opereranno nei termini e nella misura dalle stesse previste fino all'entrata in vigore della riforma sanitaria».

Dal 27 al 29 dicembre

A Salerno il IV Congresso della Federazione emigrati

«Più forti organizzazioni di massa della FILEF nelle lotte unitarie del lavoro e dell'emigrazione». Questo il tema del 4. congresso della Federazione Italiana lavoratori emigrati e famiglie che si terrà a Salerno nei giorni 27, 28 e 29 dicembre.

Ecco il programma dei lavori che si concluderanno con un corteo di lavoratori emigrati e con una manifestazione pubblica. Venerdì 27 alle ore 16,30 apertura dei lavori con un discorso dell'on. Claudio Cianca a cui farà seguito la relazione del segretario nazionale Gaetano Volpe sul tema: «Politica della emigrazione e del lavoro, riforme e sviluppo per una soluzione della crisi nell'interesse delle masse popolari e della democrazia». Seguirà il dibattito e la riunione (ore 21) delle commissioni.

Sabato 28 alle ore 9,30 proseguimento della discussione. Ore 15,30 relazione di Paolo Cinanni sul tema: «Più forti organizzazioni della FILEF per la partecipazione democratica degli emigrati, immigrati, frontalieri, loro famiglie». La discussione proseguirà fino alle 19,30 e si concluderà con l'intervento di Erasmo Bolardi della segreteria della FILEF.

Domenica 29 si svolgerà la manifestazione conclusiva. Alle 9,30 un corteo che, partendo dalla stazione centrale percorrerà il centro cittadino per concludersi al teatro Augusteo nel quale alle 10,30 Carlo Levi, presidente della FILEF, terrà il discorso conclusivo.

Grave lutto del compagno Birardi

CAGLIARI, 23.

Un grave lutto ha colpito il segretario regionale del PCI, compagno Mario Birardi, per la morte improvvisa della sorella Rosetta. Al compagno Birardi e ai familiari dell'estinta giungano le più sentite condoglianze del comitato regionale, della redazione de «l'Unità» e dei comunisti sardi.

La direzione del PCI e l'Unità si associano nell'esprimere al compagno Birardi il loro cordoglio.